

GIUSEPPE FERRARI



IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

EDIZIONI

O R I E N T E



C R I S T I A N O

CONOSCERSI PER AMARSI

La vicendevole ignoranza produce preconcetti e diffidenze, causa divisioni; la conoscenza, invece, dissipa difficoltà e rancori, sgombra il terreno da tanti ostacoli, ci aiuta ad affrontare un dialogo sereno ed irenico nell'incontro con i nostri fratelli cristiani di Oriente.

«...Siamo ardentemente desiderosi che il dialogo ... si arricchisca di fervore, di temi e di locutori, così che si accresca la vitalità e la santificazione del Corpo mistico terreno di Cristo...» (Paolo VI).

giuseppe ferrari

Il Battesimo
nella spiritualità bizantina

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
Palermo

PROPRIETÀ RISERVATA

Con approvazione ecclesiastica

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA - PALERMO - 1964

Quello che iniziamo a presentare è un patrimonio teologico a molti poco noto ma che si manifesta assai attuale ed attraente per la sua incomparabile bellezza e per l'espressione viva e palpitante dei Santi Dottori e dei Padri dei primi secoli del cristianesimo dai quali è stato attinto. Esso, inoltre, è passato attraverso il vaglio dei primi sette concili ecumenici ed ha costituito l'insegnamento costante delle scuole teologiche che sono sorte e che si sono affermate nell'Oriente Cristiano.

Forse alcuni, studiando il testo, avranno l'impressione di scoprire un mondo nuovo; altri, invece, riterranno che la posizione dottrinale delle Chiese orientali è rimasta statica. Tuttavia, il prezioso tesoro di una sì veneranda tradizione teologica e dei suoi più minuti riti esterni continua ad apparirci quasi come sceso direttamente dal cielo per delle Comunità che costituiscono ancor oggi una delle più importanti componenti della grande famiglia cristiana e, in ogni modo, si presenta in grado di allargare il nostro orizzonte, di sciogliere ogni nostro dubbio, di chiarire gli aspetti più reconditi dell'Ortodossia orientale e ancora di apportare nuova luce negli studi teologici delle fiorenti scuole dell'Occidente latino.

Gli insigni monumenti bizantini di Ravenna, Cefalù, Monreale, della Palatina e della Martorana di Palermo, nella loro iconografia e nei loro mosaici, ci dicono senz'altro che gli artisti anonimi, che hanno creato questi capolavori di fattura squisitamente orientale, sono cresciuti in un mondo che oggi difficilmente potremmo comprendere, sono stati educati in una scuola che ha saputo riprodurre nei simboli e nelle immagini la genuina dottrina dei primi maestri cristiani.

Eppure pochi in Occidente si sono curati di approfondire le loro cognizioni su questa teologia che, partita dalle comuni fonti della

Scrittura e della Tradizione, si è sviluppata secondo l'ambiente e la mentalità dell'Oriente.

Da ciò l'opportunità e l'utilità di testi che, ponendolo nel suo giusto valore e facendone risaltare il suo intimo significato, ci illustrino il patrimonio dottrinale dell'Oriente Cristiano.

Il presente volumetto costituisce il primo Quaderno di una serie di studi che « Oriente Cristiano » si propone di pubblicare, nel clima ecumenico del nostro tempo.

In esso, il Protopresbitero Iosif Ferrari, Teologo dell'Eparchia bizantina di Lungro (Cosenza), attualmente Docente nell'Università di Bari e Rettore della Chiesa greca di quella città, ci espone con stile piano ed intelligibile la dottrina sacramentaria del Battesimo professata dalle Chiese orientali.

L'Autore appartiene alle Comunità bizantine d'Italia che, rimaste sempre in comunione con il Primo Vescovo della Chiesa, il Papa, non si sono mai distaccate dall'Oriente bizantino per quanto concerne l'attaccamento al rito e alle più pure tradizioni spirituali e teologiche dei Padri.

Tuttavia dalla penna di questo autentico bizantino viene esposta non tanto la dottrina tradizionale, vanto e gloria delle Comunità bizantine d'Italia, quanto il pensiero teologico delle Comunità bizantine d'Oriente che con essa perfettamente collima: l'Autore, infatti, si rivela perfetto interprete dell'uno e dell'altro insegnamento.

Capita spesso che colui che è cresciuto in ambiente occidentale, a causa di una mentalità spiccatamente giuridica, non sappia leggere nello spirito di chi vede in ogni gesto e in ogni cerimonia liturgica l'importanza dei simboli che gli orientali fanno sempre assurgere a significato di manifestazione di fede.

Ed invero ogni sacramento è « res et signum ». Tuttavia, spesso volte è difficile capire il significato delle varie cerimonie (signum) che accompagnano l'amministrazione di ciascun sacramento.

L'Autore, nel suo scritto, ci porta a comprendere tale situazione che, a motivo di una diversità di linguaggio, ha causato, specie nel passato, litigi e scissioni.

Per intenderci meglio portiamo un esempio storico: il litigio sul pane eucaristico. L'occidentale ragiona così: azzimo o fermentato è sempre pane, quindi va bene. L'orientale, invece, dice: il fermento sta a significare, oltre tutto, la νοϋς, la mente della natura umana dello Uomo-Dio; quindi, un pane eucaristico senza fermento equivale alla

negazione della completezza in Cristo della natura umana. E' un'eresia, quindi l'orientale agisce conseguentemente.

Dopo ciò, è errato concludere che una delle due posizioni deve essere abbandonata, per il fatto che è diversa dall'altra.

L'Occidente ha la sua storia e la sua mentalità. Nessuno intende chiedergli un cambiamento, come del resto nessuno pensa di chiederlo all'Oriente. Si vuole soltanto che l'una e l'altra posizione vengano obiettivamente intese.

In altri termini, se l'occidentale non fa il segno della croce alla maniera dell'orientale non intende per questo negare l'Unità e la Trinità di Dio. D'altra parte se l'orientale nutre un eccessivo attaccamento ai riti e alle cerimonie liturgiche, non vi è mosso da un ridicolo fanatismo: in essi, egli vede insito un valore di richiamo ad una particolare dottrina teologica.

Da qui l'importanza dello studio di ogni cerimonia, proiettata nell'interpretazione del signum; da qui l'attaccamento degli orientali ai riti che non è altro che attaccamento alla fede.

Lo studio che presentiamo non ha la pretesa se non di iniziare e di guidare i nostri lettori ad una conoscenza più intima dell'Oriente cristiano.

*Non intendiamo che un sistema deve trionfare su un altro sistema, nè tanto meno che una Chiesa sottometta un'altra Chiesa, ma desideriamo solamente l'incontro di Cristo con la Sua Chiesa, attraverso un dialogo che sia ricco — come dice Papa Paolo VI nella sua prima enciclica *Ecclesiam Suam* — « di fervore, di temi, di locutori, così che si accresca la vitalità e la santificazione del Corpo mistico terreno di Cristo ».*

Papas Damiano Como

IL BATTESIMO

NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Il pensiero dei Padri

«Essendo stati rigenerati, abbiamo ricevuto subito la perfezione che cercavamo. Siamo stati, infatti, illuminati e questo è conoscere Dio. Non è più, dunque, imperfetto colui che ha conosciuto il perfetto. E non mi riprendete se io dico di aver conosciuto Iddio. Mentre, infatti, il Signore veniva battezzato, una voce si udì dai cieli che al diletto rendeva testimonianza: « Tu sei il mio figlio diletto, io oggi tì ho generato ». Interroghiamo dunque i sapienti: il Cristo oggi rigenerato è già perfetto oppure, cosa assai assurda, gli manca qualche cosa? Ma Egli nulla deve apprendere essendo Dio. Non vi può essere nessuno maggiore del Verbo, nè maestro di Colui che è solo il maestro, Non dovranno adunque riconoscere, anche contro volontà, che il Verbo, generato perfetto dal Padre perfetto fu rigenerato con ogni perfezione secondo il disegno della Provvidenza divina? E se era perfetto, perchè veniva battezzato il perfetto? Conveniva che compisse la professione umana, si risponde. E molto bene, così rispondo anch'io. All'atto, dunque, di essere battezzato da Giovanni, diviene perfetto? Così proprio. E nulla imparò da lui? Nulla certamente. Egli diventa perfetto col solo bagno e con la discesa dello Spirito rimane santificato. Così solo stanno le cose. Lo stesso avviene pure per noi, di cui il Signore è stato il modello. Come siamo battezzati, veniamo illuminati; illuminati, diventiamo figli; divenuti figli, ci rendiamo perfetti; fatti perfetti, siamo resi immortali: « Io ho detto — sta infatti scritto — che siete dei e figli tutti dell'Altissimo ». Quest'opera è in molti luoghi chiamata *Dono e Illuminazione, Bagno e Perfezione*: bagno, per mezzo del quale ci liberiamo dai peccati; dono, perchè con esso ci vengono condonate le pene dovute ai peccati; illuminazione, perchè si raggiunge con essa quella luce santa

e salutare e cioè per mezzo della quale vediamo il divino; perfezione anche, perchè nulla più manca. Sarebbe infatti cosa assurda chiamare dono di Dio una cosa incompiuta: essendo Egli perfetto ci elargirà doni perfetti, com'è naturale. E come al suo comando tutto si crea, così quando soltanto lo voglia, segue un dono perfetto. Il tempo futuro, infatti, è anticipato dalla potenza della sua volontà. E inoltre anche la stessa liberazione dei mali è principio di salvezza. Ecco, adunque, appena varcata la soglia della vita, noi siamo già perfetti; viviamo già perchè separati dalla morte e infatti « tutto quanto in Lui fu fatto, è vita ». Colui adunque che soltanto è stato rigenerato, come lo stesso termine « illuminato » dice, ha immediatamente abbandonate le tenebre e, nello stesso tempo, ha riacquistato la luce ».

Questa lunga citazione di Clemente Alessandrino (1) ricapitola tutta la dottrina della Chiesa greca sul sacramento del battesimo. Il cristiano non ha ancora ricevuto « il dono perfetto » che avrà dopo la resurrezione finale, ma col battesimo egli si trova già nella luce: « nella resurrezione, quindi, di quanti credono è il fine ». (2) L'arrivo alla meta non è il principio della corsa, né sono una stessa cosa il tempo e la eternità, ma meta ed eternità sono il conseguimento delle promesse battesimali, arra e immagine dei beni futuri. La Fede, dice Clemente, è la partenza; la Fede, che riceviamo col battesimo, è « la perfezione dell'apprendimento » è « caparra sicura di ogni cosa » e aggiunge « e quelle cose future che con il credere ora abbiamo già ricevute, dopo la resurrezione le riceviamo nella realtà. (3) Dove è la fede ivi è la promessa e compimento della promessa è il riposo in Dio. Così che la vera conoscenza è nell'illuminazione battesimale ».

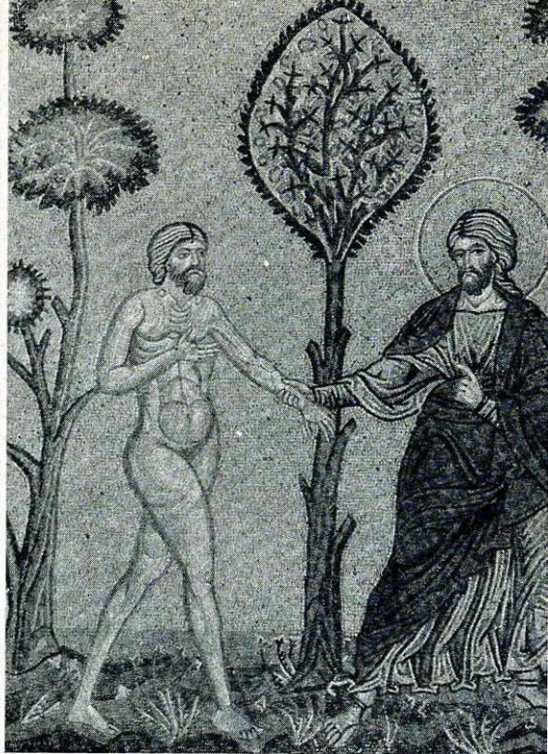
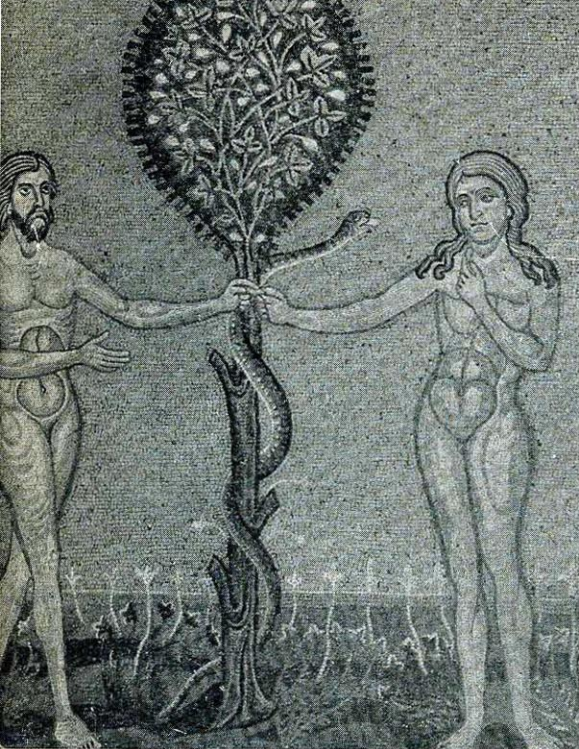
Creazione dell'uomo a immagine di Dio

Per poter meglio comprendere sia la dottrina sia i riti della liturgia battesimale bizantina, è necessario premettere alcune nozioni generali di teologia e di antropologia secondo il pensiero orientale. Iddio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. A sua immagine e cioè come un essere con personalità propria, perfettamente libero, ca-

1) Il Pedagogo, L.I. c. VI. PG. VIII, 247.

2) L. c.

3) Molti studiosi occidentali, a causa di queste e di simili frasi, sparse un po' dovunque negli scritti patristici greci e nella stessa liturgia bizantina, hanno scritto che la chiesa greca rimanda la beatitudine e la visione di Dio alla fine dei tempi, dopo la resurrezione. Non è così. I Padri e la liturgia parlano della Théosis, perchè anche l'oriente crede che i beati, sin da ora, vedono e godono Dio e sono felici al sommo grado.



MONREALE (Palermo) - A sinistra: il peccato originale
A destra: Adamo introdotto nel paradiso terrestre.

pace di autodeterminarsi. La natura dell'uomo è stata creata come una potenza d'assimilazione alla gloria divina e per la grazia, ragion d'essere della sua esistenza, essa diffonde la gloria divina. Dice bene il Cabasilas: « *Il cuore umano è stato creato come un immenso scrigno, tanto vasto da poter contenere Iddio medesimo* ». L'uomo, poi, liberamente indirizzandosi verso Dio e lavorando i talenti da Lui ricevuti, deve sforzarsi a dare alla propria natura la « *somiglianza* ». Evidentemente, atteso lo scopo per cui Iddio ha creato l'uomo, lo ha creato nelle condizioni atte a raggiungere questo scopo. La vera natura dell'uomo Adamo, prima del peccato, era proprio la soprannaturalità. Il Damasceno ci spiega, riprendendo un pensiero di S. Ireneo, che il compito dell'uomo, aiutato dalla sua comunicazione col divino, era proprio quello dell'assorbimento della carne da parte dello spirito. Nell'umanità decaduta e redenta l'ascetismo e la santità mirano a questo e l'iconografia bizantina manifesta bene questo principio. Sant'Agostino ha detto molto esattamente: « *Colui che non è spirituale anche nella sua carne, è carnale anche nel suo spirito* ». E il Damasceno ha definito l'ascesi:

« Il ritorno di ciò che è contrario alla natura, verso ciò che ad essa è proprio ». (4)

La vera natura dell'uomo

La concezione orientale differisce, come si vede, da quella occidentale. Per quest'ultima, la natura umana comprende la vita intellettuale e la vita animale, mentre la vita spirituale, essendo soprannaturale, le è stata aggiunta. Per gli orientali, invece, la creazione ad immagine di Dio significa creazione con la vita intellettuale e la vita spirituale, mentre ciò che è aggiunto è la vita animale. (5) Il P. J. Daniélou, spiegando il pensiero di S. Gregorio Niseno, a questo riguardo scrive: *In questa (teologia occidentale) ci si presenta un uomo « naturale » a cui la grazia è stata aggiunta; nella visione di Gregorio è vero esattamente il contrario: ciò che vi è veramente di originale nell'uomo è l'immagine di Dio ed è proprio quest'uomo « naturale » che è stato aggiunto*. (6) L'immagine di Dio impressa nell'uomo ha esigenza della grazia, per cui l'uomo è sitibondo di Dio. Prima dell'abluzione battesimale, accompagnata da riti molto significativi, il sacerdote celebrante chiederà a Dio Padre perchè rinnovi nel battezzando « l'immagine che aveva quando tu l'hai creato ». (7) E Sant'Isacco il Siro aggiunge che « le passioni non fanno parte dell'essenza dell'anima, costituiscono invece qualche cosa di aggiunto ». Prima della caduta, la vita animale era esterna all'uomo e a lui aggiunta perchè indirizzata alla propria spiritualizzazione. Il rivestimento con le tuniche di pelle che il Signore fece per Adamo ed Eva (8) sta precisamente a ricordarci la caduta dello uomo e il suo rivestimento con la vita animale. Non in quanto questa sia cattiva in sé, ma in quanto usata in modo indebito da quello che era il volere del Creatore. L'uomo creato da Dio per dominare sulla vita animale e spiritualizzarla, si fa da essa dominare, ama e preferisce la creatura al posto del creatore, divenendo così preda delle passioni. Il battesimo, cancellando il peccato e restituendoci l'immagine di Dio, ha sempre avuto, tra i suoi riti più significativi, la denudazione del battezzando, proprio ad indicare l'abbandono della vita animale e

4) PG. XCIV 976 A.

5) I Padri che trattano quest'argomento sono molti. Diffusamente ne parla S. Gr. Niseno, S. Massimo, il Damasceno ecc.

6) *Platonisme et Théologie mystique*, Parigi 1944. Dove tratta diffusamente l'argomento in vari capitoli.

7) *Eucologio Greco*. — Roma, Tip. Vat. 1873, pag. 156. Quando ci riferiamo ai testi liturgici citiamo sempre l'edizione romana, che, d'altronde, è identica alle altre edizioni orientali.

8) *Genesi III, 21*.

ciò dello stato di peccato. L'Euclologio bizantino (9) ancora oggi prescrive che il battezzando deve essere senza cinta, scalzo, con una sola veste, che toglierà all'atto della unzione e dell'immersione. (10). Nella interpretazione di questo rito sono perfettamente concordi tutti i Padri che hanno scritto sull'argomento, i quali dicono che esso si svolgeva identico sia per i piccoli che per i battezzandi adulti. La stessa frase del Precursore rivolta ai giudei e riferentesi al Redentore all'atto del Battesimo nel Giordano: «...non sono neppur degno di chinarmi a sciogliere il laccio dei suoi calzari...» (11) viene interpretata dai Padri nel senso di «non son degno di battezzarlo». E si noti che la rubrica del rito battesimale non dice che il battezzando si presenta scalzo ecc. ma che il sacerdote lo scalza, lo sveste, lo scopre. Gregorio Nisseno ha sviluppato questo pensiero in vari testi qua e là sparsi nelle sue opere. Valga per tutti questo: «avendo deposto la tunica morta e corrotta fatta di pelli di animali, di cui siamo stati rivestiti — io intendo per pelli la vita della natura animale, di cui ci siamo rivestiti dopo il nostro commercio con la vita sensibile, noi gettiamo via con essa tutto ciò che è stato a noi aggiunto a causa di questa pelle d'animale». (12)

Le passioni

Ma vi è di più. Queste tuniche di pelle, che rivestono l'uomo, conservano, secondo il Nisseno, tutte le proprietà che esse avevano quando rivestivano la natura senza ragione. (13) Esse sono quindi fomite alle basse passioni: il piacere, la collera, l'audacia, la cupidigia, la tristezza, la ambizione ecc. «Soltanto, adunque, ciò che costituisce l'immagine di Dio appartiene alla natura dell'uomo, il resto, è cioè la facoltà concupiscibile e irascibile, gli viene da fuori». (14) Le passioni sono dei mezzi di conservazione, di propagazione e di protezione della vita animale. L'uomo era estraneo per natura alla vita animale e quindi a tutte le sue passioni, ma ne fu rivestito da Dio stesso in vista di un Suo mirabile disegno. Ma è chiaro che, è bene ripeterlo, se fu Iddio a rivestirci, le

9) E' opportuno far subito osservare che, come spesso accade, la diversità di opinione tra orientali e occidentali, espressa nella liturgia e nella teologia, è piuttosto nei termini, o, almeno, prima di tutto nei termini che bisogna spiegare per non cadere in interpretazioni inesatte. Per «naturale» gli orientali intendono dire sin dall'inizio. Nessuna confusione, quindi, con le dottrine eretiche sulla grazia.

10) Euclologio, pag. 147.

11) Marco, I - 7.

12) PG. XLVI, 148 D.

13) La disciplina della Chiesa bizantina proibisce che i libri sacri che si depongono sull'Altare, come il Vangelo, siano rivestiti in pelle d'animali.

14) PG. XLVI, 57 B.

passioni nulla hanno di cattivo in sé. Dipende dall'uso che la nostra volontà ne fa perchè questi movimenti dell'anima, dice Gregorio, diventino virtù o vizio. Nello stato presente dell'uomo, in questa vita terrena, esse fanno parte della stessa costituzione dell'uomo e perciò il battesimo non ci spoglierà di esse, come non ci ridona l'immortalità. Fino a quando rimarremo in questa terra, saremo mortali e saremo rivestiti delle passioni che noi, aiutati dalla grazia, dobbiamo indirizzare per ascendere verso Dio, operando nella virtù. Non è il dono perfetto, diceva Clemente, non è la meta; è soltanto l'inizio del cammino che ci condurrà alla meta; ma riceviamo l'illuminazione e cioè la grazia, che ci fa già divenire figli di Dio e, come tali, miriamo alla perfezione che ci renderà immortali. L'immortalità, come l'abbandono, la spoliazione completa della vita animale sarà dall'uomo raggiunta alla resurrezione finale, quando si compirà così il primitivo disegno di Dio.

Duplici disegno di Dio

I Padri sottolineano la precisione del libro della Genesi (I, 27) da dove appare la duplicità del disegno di Dio: « *E Iddio creò l'uomo — Lo fece a Sua immagine e somiglianza — Li fece maschio e femmina* ». « *A Sua immagine e somiglianza* », e cioè destinato a partecipare alla vita divina, figlio di Dio, in cui si manifesta la gloria dell'Eterno e immortale, appunto perchè partecipe della vita divina. Segue poi nella Genesi: « *li fece maschio e femmina* ». Ecco la vita animale aggiuntagli, ma che non fa parte della natura dell'uomo, destinato com'è alla vita divina, ma è parte costitutiva dell'uomo, aggiuntagli da Dio per sottoporlo alla prova facendogli raggiungere la meta col suo libero consenso e in previsione del peccato, divenuta necessaria dopo di questo, per la conservazione e la propagazione su questa terra. Ecco perchè l'uomo perderà la vita animale dopo la resurrezione, perchè il corpo risorto sarà un corpo spiritualizzato, secondo la dottrina paolina. (15)

Effetti del Battesimo

Il battesimo produce, adunque, alcuni effetti immediati, altri in icone, come caparra dei beni futuri e della vita futura. Nell'azione liturgica, il momento e l'azione escatologica sono resi presenti e attuali per mezzo dei riti. Si compie, infatti, sulla terra un'azione celeste, dove

15) I Cor. XV, 35-54.

Come il corpo del Signore dopo la resurrezione che entrava nel cenacolo a porte chiuse. E' per questo che la Chiesa greca chiama la domenica in albis « *domenica della rinnovazione* » o della « *dedicazione* » come la dedicazione delle Chiese.



MONREALE (Palermo) - L'espulsione dei progenitori dal paradiso.

tutto è eterno e non vi è successione di tempo. Per l'oriente, la liturgia non è solo una supplica, un atto di adorazione ecc. ma è anche una azione drammatica, in cui uomini di questa terra, rivestiti dal cielo di particolari poteri, sono dei veri attori e rappresentano personaggi e scene celesti anche future (16). Così il vescovo rappresenterà ora Iddio Padre e ora Iddio Figlio; il diacono sarà l'Angelo che ministra ecc. (17).

16) E' in questo senso che la spiritualità bizantina chiama liturgica o non liturgica una determinata funzione. Nella disciplina antica, queste ultime si svolgevano nel narthex. E' chiaro che in questa concezione non potrebbe, per es., trovare posto una benedizione eucaristica al posto del vespero.

17) Si noti la precisazione delle azioni liturgiche. Il vescovo può rappresentare le due Divine Persone, perché hanno la medesima natura e, per la stessa ragione, può rappresentare la Chiesa, terrena ed escatologica, a causa della Théosis,

Ma vi è di più. Non solo le persone, ma gli stessi oggetti e luoghi sacri, con gradazione diversa a secondo la funzione che ricoprono, sono spiritualizzati e fatti idonei dalla presenza mistica ma vera e reale dello Spirito Santo, subendo una trasformazione, una μεταβολή per esser resi atti alla funzione celeste, divina (18). La spiegazione della teologia occidentale circa la materia dei sacramenti, come causa istrumentale, non soddisfa troppo gli orientali. Nella santificazione dell'acqua battesimale, il celebrante come in tutti i sacramenti dove c'è materia da santificare, rivolge a Dio Padre una epiclesi perchè si renda presente in quell'azione liturgica e infonda all'acqua lo Spirito Santo: « *E tu stesso ora, o Sovrano misericordiosissimo, renditi qui presente infondendo lo Spirito tuo Santo e santifica quest'acqua* » (19). Non è il sacerdote individuo, è il Cristo totale, cioè la Chiesa, Cristo capo e le sue membra che rivolgono a Dio Padre la supplica, l'invocazione: perciò essa è sempre esaudita. E il celebrante, pronunziando le parole, soffia sull'acqua, non solo a significare l'azione di Dio Padre, ma anche perchè lo Spirito Santo, procedente dal Padre, è per Iddio Figlio comunicato alla creatura, nel caso nostro alla κολυμβήθρα, la vasca battesimale e all'acqua. E per la presenza dello Spirito Santificatore, la vasca in questo momento si trasforma in μήτρα ὕδατος, alveo materno d'acqua, (20) alveo della Chiesa vergine-madre. L'acqua materiale subisce anche essa gli effetti della redenzione (« *concedi ad essa la grazia della redenzione* » dice la liturgia battesimale) e dalla presenza dello Spirito viene trasformata in ὕδωρ ζῶν, (21) acqua viva. Quando Iddio compì la prima creazione, il cielo e la terra erano informi, coperti dalle tenebre. Per creare la luce e il Kosmos, la Genesi dice che lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (22) e le acque furon rese feconde. Così anche qui, per creare l'uomo nuovo, il nuovo Adamo, lo Spirito aleggia sull'acqua e questa è resa feconda e colui che da essa nasce, nasce verginalmente dalla

ma sarebbe assurdo, nella concezione orientale che un vescovo o un presbitero si vestisse e fungesse da diacono perchè sarebbe un degradare il divino. Si noti anche l'importanza che, in siffatta concezione, assumono le vesti liturgiche.

18) L'uomo creato per partecipare alla vita divina comunica questa alla propria natura e all'universo che egli racchiude nella sua esistenza personale. L'uomo e il mondo racchiudono in loro il dinamismo che li conduce verso la gloria divina, per la cui diffusione sono stati creati.

19) Liturgia battesimale, Eucologio pag. 155.

20) Cl. A. Stromata: IV - cap. XXV v. 32. PG. VIII, 1369.

21) Didachè VII, 33. Acqua viva e cioè acqua e Spirito e non acqua corrente, come pessimamente traducono in italiano alcuni testi. E' il Signore stesso che nel Vangelo di Giov. parla di acqua viva.

22) Gen. I, 2

acqua e dallo Spirito. Per la potenza, l'energia, l'infusione dello stesso Principio di santificazione l'acqua diventa (dice la Liturgia) acqua di riposo, acqua di redenzione, acqua di santificazione, purificazione dalle impurità della carne e dello spirito, liberazione dalle catene, perdono delle colpe, illuminazione delle anime, bagno di rigenerazione, rinnovamento dello spirito, dono di figliuolanza, veste d'incorruttibilità, fonte di vita. Nella tradizione orientale, l'acqua, come pure tutto il mondo materiale, riceve la sua santificazione il giorno dell'Epifania. San Cirillo di Gerusalemme dice nella terza catechesi che « *l'inizio dell'universo è l'acqua e l'inizio dell'Evangelo è il Giordano* ». S. Giovanni Damasceno e S. Cosma il melode, negli inni dell'Aurora, spiegano in modo mirabile il mistero della Teofania.

La rinascita dell'uomo

Uno dei termini maggiormente usati dai Padri e dalla liturgia, in oriente come in occidente, ad indicare il sacramento del battesimo, è quello di ἀναγέννησις rigenerazione, rinascita. E' il Signore stesso che ha posto questa nuova nascita « *dall'acqua e dallo Spirito* » come condizione essenziale per entrare nel Regno di Dio (23). Chi nasce dalla carne è carne, perciò mortale; solo chi nasce dallo Spirito ha il dono dell'immortalità. E', quindi, necessaria una nuova nascita, diversa dalla nascita animale. Nicodemo, infatti, ben disposto a credere a quanto sentiva dalla bocca del Signore, credette ad una nuova nascita animale e non riusciva a capire come potesse diversamente avvenire se non rientrando nuovamente nel seno della propria madre, cosa che gli sembrò alquanto difficile; ma il Signore, visto la buona disposizione del suo ascoltatore, lo corregge riaffermando il suo pensiero: « *Bisogna che siate di nuovo generati* » ma si tratta di una generazione verginale conforme al primitivo disegno di Dio. La liturgia e la tradizione patristica non fanno che interpretare il pensiero del Signore e dell'Apostolo. La stessa vasca del battesimo ha, nella Chiesa greca, la forma di un alveo materno e anche i battisteri a schema di croce e con altri schemi, mantengono nella parte centrale, dove il battezzando viene immerso e da cui rinasce risorgendo, la forma dell'alveo. Qualche caso riproduce la tomba gloriosa del Signore, per la connessione che, come vedremo, vi è tra i due concetti, ma ordinariamente è la prima la forma più comune. Lo stesso *Solea* nelle chiese, luogo da cui si distribuisce la comunione, ha la forma di seno vergine. E' la madre-vergine che nutre

23) Giov. III, 3.

i figli dal suo seno. Al centro, poi, della chiesa vi è un cerchio sul pavimento, chiamato ομφαλός ombelico, su cui si svolgono riti vari. Quando la vasca del battesimo è mobile, si pone su di esso. Anche perciò nei riti esterni la Chiesa ha sempre voluto inculcare alla mente dei fedeli la visione di una nuova nascita. Lo stesso nostro Salvatore, per santificare l'acqua e come primogenito di ogni creatura, nostro esempio, rinasce dall'acqua nel giorno del battesimo e la voce del Padre si fa udire dal cielo « *io oggi ti ho generato* ». Ecco il primo Uomo che nasce da generazione spirituale. Ognuno che vorrà entrare nel Regno dei cieli dovrà passare per la stessa via: « *Io sono la via, la verità e la vita* ». I seguaci del vecchio Adamo, nati dalla carne e dalle passioni, hanno come eredità la morte; i seguaci di Cristo, nuovo Adamo, sono eredi della vita.

Il mistero della Teofania

Tutta la natura viene rinnovata dal giorno in cui Cristo appare sulle rive del Giordano, chiede e riceve il battesimo. Giovanni lo sa nato dalla Vergine e quindi nato senza peccato e rifiuta di battezzarlo, perchè il battesimo di Giovanni, appartenente ancora all'Antico Testamento, non era una rinascita e non dava quindi lo Spirito Santo. Era soltanto remissione dei peccati per chi pentito si avvicinava con fede, era preparazione della via del Signore. E' Iddio Figlio l'intermediario attraverso cui il Paracleto viene dato al mondo. « *Io ve lo manderò da parte del Padre* » dice il Signore. E Gregorio Niseno spiega: « *Per mezzo del suo battesimo infuse all'acqua lo Spirito Santo, così che Egli è divenuto primogenito di tutti i nati spiritualmente* » (24). San Metodio d'Olimpo ci ricorda che è « *la Chiesa che concepisce i credenti e li rigenera* » (25). Mentre le Costituzioni Apostoliche ci ricordano l'opera del vescovo: « *Il vescovo, dopo Dio nostro padre, che ci ha rigenerati dall'acqua e dallo Spirito* ». (26). E il Crisostomo, come sempre con molta precisione: « *per la rigenerazione, le parole di Dio dette dal sacerdote nella vasca delle acque creano nuovamente e fanno rinascere il battezzando* » (27). Evidentemente la rinascita nel battezzando avviene per mezzo della Fede, perciò egli prima rinunzia a Satana e chiede l'adesione al Cristo. Cirillo Gerosol. nella prima catechesi dice semplicemente: « *le anime rinascono per mezzo della fede* ». E S. Basilio, nel

24) PG. XLV 501 C.

25) P.G. XVIII, 73 B.

26) Cost. Ap. II, 26, 4.

27) Comm. Ep. Gal. IV, 22.



PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo) - Icone del Battesimo di Cristo.

commento al Profeta Isaia, conferma: «...*l'anima rinata per mezzo della fede*» (28). Ippolito Romano, nel *De Theofania*, afferma la necessità della rigenerazione per divenire coeredi di Cristo e partecipare alla natura divina: «*se adunque l'uomo è divenuto immortale, sarà anche dio. E se diventa dio dopo la rinascita dalla vasca del battesimo, egli si trova coerede di Cristo*». «*Colui poi che rinasce riceve in sé l'impronta del Cristo, edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti come una pianta di verità nella Chiesa cattolica e apostolica*» (29). Con la rinascita spirituale l'uomo è completamente rinnovato, essa è per lui un bagno di rigenerazione, di rinnovazione. Lo stesso corpo dello uomo, preda delle passioni, sottoposto al peccato e alla corruzione, diventa tempio dello Spirito Santo che inabita in lui (I Cor. 3, 16). «*Per mezzo del battesimo, riceviamo la primizia dello Spirito Santo, dice S. Giov. Dam., e la rigenerazione è per noi inizio di una vita diversa, è sigillo e custodia*» (30).

Nascita verginale

Viene ora da chiedersi: il termine «*Rinascita*» così fortemente radicato in tutta la tradizione cristiana, in oriente come in occidente, è soltanto un termine simbolico a indicare la nascita dell'anima alla virtù, dopo la liberazione dal peccato operata dal battesimo, oppure questo termine ha una relazione con la stessa nascita carnale che l'uomo riceve dai genitori? Anche qui lasceremo la risposta ai Padri.

Se si è letto con attenzione quanto più sopra si diceva dell'opinione patristica circa la natura originaria dell'uomo creato a immagine di Dio, per cui la vita animale non è parte costitutiva se non nel secondo disegno di Dio e quindi non necessaria al fine ultimo per il quale l'uomo fu da Dio creato, e se si pensa che il battesimo ci apre le porte del Regno eterno, la risposta da dare è facile.

L'immagine di Dio impressa all'uomo non comporta, anzi esclude ogni sessualità. Più sopra facevamo notare l'osservazione acuta di Gregorio Nisseno, secondo cui la Genesi, nel riferirci la creazione dell'uomo, fa una vera distinzione tra la creazione in sé e poi la creazione «*maschio e femmina*». Evidentemente, senza la vita animale non vi può essere distinzione o attività sessuale. Vi sarebbe stata quindi, così il Nisseno, una duplice creazione: la prima secondo «*l'immagine*», la

28) PG. XXX, 492 D.

29) Euc. pag. 154.

30) PG. 94, 1121.



GROTTAFERRATA (Roma). Badia greca - Fonte battesimale dell'XI sec.

seconda con l'aggiunta della differenziazione dei sessi. Qui dobbiamo subito spiegare, ad evitare errate interpretazioni della spiritualità dei Padri, che l'assenza di ogni sessualità non comporta necessariamente l'assenza della donna, che Iddio ha creato come compagna dell'uomo, né comporta l'assenza di ogni distinzione tra essa e l'uomo. Tanto meno poi comporta la mancanza della fecondità e della moltiplicazione del genere umano. La questione posta è del tutto diversa. Qui si tratta del « modo » diverso dall'attuale, con cui la moltiplicazione umana sarebbe avvenuta. L'uomo allo stato di innocenza era perfettamente impassibile e incorruttibile. La generazione per mezzo della unione dei

due sessi è tipica degli animali inferiori; moltiplicarsi come le bestie e cioè la vita sessuale non è cattiva in sé (diversamente Iddio, avendo così creato gli animali inferiori, avrebbe creato una cosa cattiva, un male). Questa vita non è dunque cattiva in sé, ma è degradazione. L'uomo trovasi ad uno stato intermedio tra Dio e gli animali inferiori. Egli si deve innalzare verso il suo creatore, il quale, nella sua immensa filantropia, lo rende partecipe dei suoi doni, della sua grazia, lo eleva fino alla sua natura. Essendo Iddio l'alfa e l'omega, il principio e la fine di ogni cosa, Adamo è stato creato non solo per innalzare sé stesso, con l'aiuto della grazia e con la sua volontà libera, ma, posto al centro del creato, deve dominare, re del kosmos, sugli animali e sulle cose inanimate conducendole verso Dio, perchè « ogni spirito e ogni creatura inneggi al Creatore ». Ma Adamo, invece di salire, abusa della propria libertà e discende. Alla vita di Dio preferisce la vita degli animali inferiori. Iddio, che ha previsto l'abuso della libertà e la caduta, ha concesso, misericordioso com'è, all'uomo di moltiplicarsi al modo degli animali inferiori. L'uomo ha così liberamente perduto la possibilità di moltiplicarsi come gli Angeli. Lascio la parola al Nisseno: « Dio ha previsto che la libertà umana non doveva volgersi verso il bene. Essa doveva, a cagione di ciò, perdere il modo angelico di propagandarsi. Perchè essa non si estinguesse, Iddio ha concesso all'uomo un modo di propagazione simile a quello della natura animale » (31). Gregorio pensa che dalla vita sessuale si siano diffuse le passioni sulla natura umana, come da suo principio e da propria sorgente. Il primo intento voluto adunque da Dio nella creazione della donna è quello di dare ad Adamo un aiuto conforme alla sua natura con proprie attitudini come completamento di sé stesso. Perciò è parte della sua carne e osso delle sue ossa. Legati tra loro da un unico amore verso il Creatore e da un amore vicendevole, come lo sposo e la sposa del Cantico dei cantici, questo amore doveva essere fecondo e, senza alcuna attività sessuale, avrebbe dovuto moltiplicare i figli di Dio, verginalmente, per la gloria del Signore (32).

L'Incarnazione del Verbo di Dio

La venuta al mondo del Redentore, tipo dell'uomo nuovo, che doveva redimere il vecchio uomo asservito al peccato, ci dice precisa-

31) PG. XLIV, 189 C.

32) E' noto come molti dei Padri greci individuano il peccato originale nel peccato sessuale, in quanto l'uomo abbia scelto liberamente la vita animale, volgendosi alla creatura al posto del creatore. L'albero della vita e l'altro vengono interpretati metaforicamente come le due vite dell'uomo, la vita spirituale e

mente che, allo stato d'innocenza, i posteri di Adamo sarebbero nati da nascita verginale. E il Profeta Isaia, quando preannunzia la nascita verginale dell'Emanuele, la descrive come un segno non solo della venuta al mondo del Figlio di Dio, ma come una ripresa del disegno del Creatore, interrotto dal peccato di Adamo. Quando una vergine concepirà e partorerà un figlio, dice Isaia, allora sappiate che la vita dell'uomo ha ripreso il suo corso dallo stato d'innocenza, perchè Iddio è con noi. A Betlemme la spelonca diventa cielo e Paradiso perchè Iddio conversa con l'uomo, nasce dall'uomo, diventa figlio dell'uomo perchè l'uomo divenisse figlio di Dio. L'autore dell'Inno Akathistos sviluppa questo tema della nascita verginale come una nuova creazione nella stanza 13 dell'Inno, dove dice: « *Apparso il Creatore tra noi, sue creature, ci manifestò una creazione nuova: concepito in grembo vergine, mantenne questo incorrotto, come lo era prima: perchè noi, osservando il prodigio, inneggiassimo alla Vergine esclamando: ...Gioisci, perchè risplende in te l'esemplare della resurrezione, gioisci, perchè ci fai vedere la vita degli angeli* ». E il pensiero del poeta corre al paradiso terrestre: « *Gioisci, o albero dai frutti salutari, di cui i fedeli si nutrono; gioisci, o albero dalle foglie ombrose, con cui i molti si coprono* ». La nascita verginale dell'Uomo-Dio non è quindi un capitolo a sé stante che con Lui si chiude. Egli è il Primogenito. Il Vangelo dice: « *E diede alla luce il suo figlio primogenito* ». La stessa Vergine Santissima darà presto misticamente alla luce un secondogenito, che questa volta nascerà verginalmente da Adamo e da Eva. Come infatti ci spiega la innografia liturgica del Grande Venerdì e del Grande Sabato (soprattutto lo splendido canone dell'Epitafios), Cristo, nuovo Adamo, trafitto al fianco (il vangelo di Giov. usa lo stesso termine della Genesi) fa nascere la Chiesa, durante il sonno ineffabile della Croce. E la Chiesa è lì, ai piedi della Croce, come sotto l'albero della vita, nella persona dell'Immacolata SempreverGINE. E' accanto a Lei Giovanni, l'apostolo vergine. Tutta la tradizione orientale dà a lui questo titolo, riportato dalla liturgia bizantina. E Cristo, il restauratore di ogni cosa, indica alla Madre quel figlio e al figlio quella Madre. E da quel momento, i figli della Chiesa Vergine-madre, nati tutti verginalmente dall'acqua e dallo Spirito, sono senza numero, moltiplicati secondo le promesse fatte ad Abramo. Sia la Liturgia, sia i Padri interpretano in questo sen-

la vita animale. Da quanto è stato detto appare chiaro che il comandamento del Signore: « *crescete e moltiplicatevi* » non è di ostacolo a questa dottrina, perchè la moltiplicazione sarebbe avvenuta diversamente senza il peccato. E' anche evidente che in questa dottrina il peccato di fornicazione trova la sua gravità ontologica.

so la narrazione di Giovanni e una interpretazione diversa non avrebbe senso, perchè l'uno e l'altra avevano parenti prossimi per l'assistenza materiale.

Ma non mancano nelle lettere paoline e nello stesso Vangelo altri passi da cui si può dedurre che allo stato d'innocenza la moltiplicazione sarebbe avvenuta verginalmente, senza vita sessuale e come dopo la resurrezione, ripristinandosi l'ordinamento voluto da Dio, non vi sarà distinzione di sesso nel corpo spiritualizzato. Così il racconto di Luca (XX, 27-36) sui Sadducei e la resurrezione.

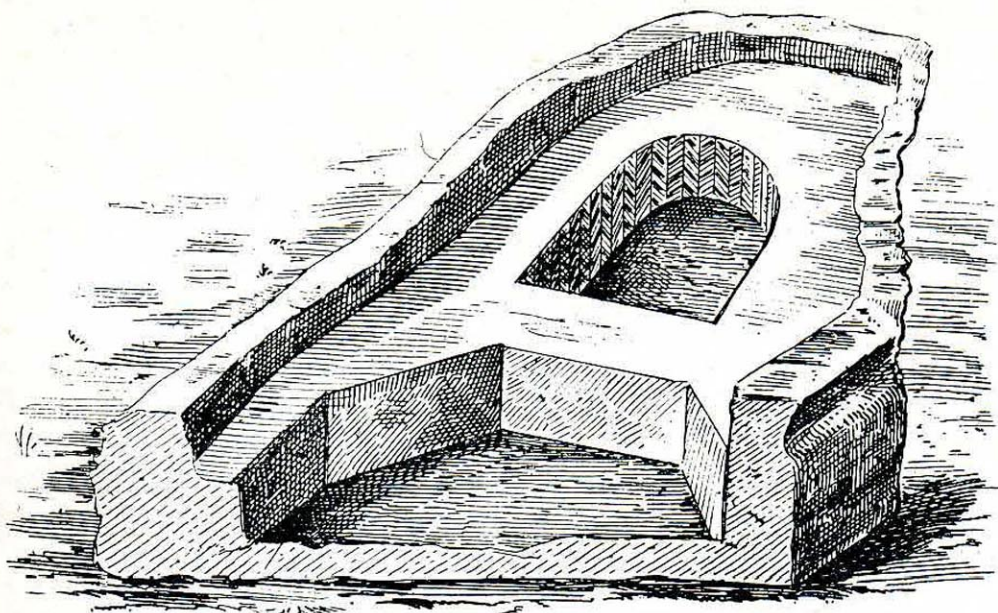
D'altronde proprio su questi concetti i Padri pongono il fondamento per l'esaltazione della verginità. Per Clemente Alessandrino come per il Nisseno e il Nazianzeno, per S. Ambrogio come per il Crisostomo, la verginità fa tornare l'uomo alla sua vera natura originaria e allo stato paradisiaco e nello stesso tempo anticipa la resurrezione; e siccome il Signore ha detto (Luca 1. c.) che la vita della resurrezione è come la vita degli angeli a cui il matrimonio è estraneo, chi pratica la verginità pratica la vita degli angeli. Come i martiri e i profeti, anche gli asceti e i vergini sono dei testimoni della vita futura. D'altra parte risalta tutta la malizia del peccato di fornicazione, in quanto atto di idolatria. L'unica vita sessuale per il cristiano è quella matrimoniale, da Dio voluta e santificata, perchè, stando il peccato originale, è l'unica via per la propagazione dell'uomo e la moltiplicazione dei figli di Dio (33).

La rinascita, dunque, e rinascita verginale è necessaria per l'ingresso nel Regno dei cieli. E come nella scena del battesimo, mentre il Signore usciva dall'acqua, si udì la voce del Padre: « *Questi è il mio Figlio diletto* » così avviene per ciascun cristiano all'atto del battesimo: diveniamo allora figli di Dio.

La vasca del Battesimo vergine-madre del nuovo uomo

Perchè il simbolo sia quanto più conforme a ciò che si vuole indicare, è chiaro che, secondo la prassi di tutta la Chiesa antica, il battesimo deve avvenire per immersione. Esamineremo più giù il simbolo della morte e resurrezione, qui dobbiamo invece dire subito che la resurrezione è, nello stesso tempo, rinascita e rinascita verginale in nome della SS. Trinità. Più sopra si diceva come alcuni Padri chiamassero la vasca del battesimo « *alveo materno d'acqua* », mentre la stessa vasca ne prende la forma. Per tre volte consecutive immerso

33) Istituito il matrimonio, Iddio sconfigge il demonio nello stesso terreno da lui scelto e nello stesso tempo stende la Sua misericordia sopra l'uomo.



BIR FTUHA (Cartagine) - Vasca battesimale.

nell'acqua, per tre volte ugualmente il battezzato viene portato fuori, ritto, sopra l'acqua, pronunziandosi ciascuna volta uno dei nomi della SS. Trinità. Eccolo adunque veramente rinato dall'acqua e dallo Spirito e rinato verginalmente, come il Cristo nostro Primogenito, perchè quando il battezzato viene fuori dall'acqua, la superficie di questa rimane vergine, intatta, come era prima. Il melode dell'Inno Akathistos poteva giustamente rivolgere alla SS. Vergine anche questa salvezione: "λαίρε της κοιλμηθρας ζωγραφουσα τον τυπον Χαιρε της αμαρτίας αναιρουσα τον ρυπον." « Gioisci, perchè in Te riproduci il tipo della vasca battesimale, gioisci perchè del peccato tu elimini ogni traccia » (allusione alla verginità paradisiaca). Nello stesso tempo, si rinasce con l'immagine di Dio e cioè della SS. Trinità, il Cui nome viene invocato, come il nato dalla carne porta l'impronta di chi lo ha generato, perchè nel Giordano tutta la Trinità Santa si manifestò, quando la voce divina disse: « Tu sei il mio figlio diletto ». Ecco l'uomo con la rinascita spirituale e verginale divenuto dio, perchè figlio di adozione. La liturgia canta nell'ufficio dell'Annunziazione: « Fu ingannato una volta Adamo; desiderando divenire dio, non lo divenne. Uomo diventa Iddio, perchè possa rendere dio Adamo ». Lo scopo infatti dell'incarnazione del Verbo è per l'Oriente la *θέωσις* la divinizzazione dell'uomo. Il Periodo delle feste natalizie, nella nostra Liturgia, comprende dodici giorni e perciò si chiamano precisamente δωδεκαήμερον. Si apre col Natale e si chiude con la festa del Battesimo del Signore, il 6 gennaio. Nato

cioè verginalmente, Egli, Figlio di Dio per natura, si riveste delle colpe di Adamo e si presenta al battesimo. La Trinità si manifesta pubblicamente ed Egli, vero uomo, riceve la figliuolanza d'adozione per elargirla a noi e ricevere il sacerdozio regale, di cui parla l'Apostolo. Investito così dall'alto, Egli diventa nostro Maestro e dà inizio all'Evangelo, uscendo dalla vita nascosta. Il Natale, adunque, ha come meta la Teofania; la nascita dell'uomo nuovo ha come meta la sua divinizzazione. Ora tutto ciò che è avvenuto in Cristo, Primogenito nostro, deve avvenire in tutta la natura umana, in ciascuno di noi. Ecco il perchè, subito dopo l'Epifania, inizia la quaresima perchè ciascun uomo, col digiuno e la preghiera, spiritualizzi il proprio corpo ricordandosi donde è caduto, rendendosi degno della Redenzione, della Resurrezione liberatrice del Signore che manca al giorno della Teofania, perchè ogni uomo possa con il Cristo divenire figlio di Dio adottivo. Dato il peccato di Adamo, è del tutto necessario morire ed essere sepolti con il Cristo per risorgere ed entrare nel Regno con Lui. Il battesimo è adunque per il cristiano, non solo una rinascita, ma anche morte, sepoltura e resurrezione.

La vigilia Pasquale

L'oriente e l'occidente, pur ammettendo come data del battesimo qualsivoglia giorno dell'anno, pur tuttavia insistevano sulla data del Grande Sabato, sia prima della Liturgia vespertina penitenziale, sia prima della grande veglia della Resurrezione. In oriente la giornata battesimale per eccellenza era tutta la giornata del Sabato, giorno centrale della Sepoltura del Signore. Nella Liturgia vespertina di S. Basilio, che il rito bizantino fa celebrare nella vigilia pasquale, non sono pochi i riti battesimali che ancora rimangono in vita. E il Typikon di Costantinopoli, come pure altri Typika, ne fanno esplicito riferimento (34). Del resto, molti elementi sono comuni anche alla Liturgia romana. Vi è la lettura di una lunga serie di profezie, intercalate dal cantico di Mosè e dall'inno dei tre fanciulli, dopo la lettura della profezia di Daniele, la lettura di tutto il lungo racconto della storia di Giona ecc. Il Typikon di S. Sofia avverte che se il Patriarca ha già terminato i battesimi, le letture possono sospendersi, dove si è giunti, e continuare l'azione liturgica (35). Infatti oggi nei monasteri si legge ancora tutta la lunga serie di letture, ma le chiese parroc-

34) Cfr. l'ed. di G. Violakis: Grande Sabato.

35) J. Mateos: Le Typikon de la Grande Eglise. Roma, 1963, pag. 86 (II t.).

chiali sono autorizzate a leggerne soltanto tre e cioè, la Genesi, la profezia di Giona e quella di Daniele, seguite dal canto dell'Inno dei tre fanciulli. Al posto dell'inno trisagio, come nelle altre grandi giornate battesimali, si canta il versetto dell'epistola ai Romani: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, rivestitevi di Cristo, Alliluia!* » E la lettura della pericope apostolica che segue immediatamente è proprio il brano dell'epistola ai Romani (VI, 3-11) che si riferisce al battesimo nella sepoltura del Cristo. E il Vangelo è il brano di Matteo (XXVIII, 1-20) in cui si narra la resurrezione e il mandato agli apostoli di evangelizzare e battezzare tutte le genti. Alla fine della pericope apostolica, prima del Vangelo, al posto del canto dell'Alliluia e dei gradualì, vi è un rito singolare: il celebrante cosparge la chiesa di alloro, portato in canestri da ministri inferiori, mentre ripetutamente, quasi trionfale, viene cantato il versetto del salmo: « *Risorgi, o Dio, giudica la terra, perchè avrai l'eredità sopra tutte le genti* ». Anche le campane suonano a festa e i fedeli, dovunque si trovino, in chiesa come nelle proprie abitazioni, battono mobili e arredi a celebrare non la resurrezione di Cristo, che avviene alla mezzanotte, ma la distruzione dell'inferno e della sua potenza e la vittoria dell'umanità. Come si vede, è un rito tipicamente battesimale. Nella cattedrale di S. Sofia a Costantinopoli, come nella chiesa della Resurrezione a Gerusalemme, il Patriarca, dopo aver terminato i battesimi, entrava in chiesa cospargendola di alloro, seguito da tutti i battezzati in veste bianca, perchè la Chiesa è la società dei battezzati, corpo di Cristo mistico, e nel Sabato Santo celebra la propria vittoria. Il digiuno è strettissimo sino a dopo la Resurrezione, perchè per l'oriente il digiuno significa spiritualizzazione del corpo in vista dell'unione con Dio. Pasqua per la tradizione cristiana antica e ancora oggi per gli orientali è qualche cosa di più che la celebrazione storica della Resurrezione del Signore. Pasqua è per noi l'inizio del giorno eterno, in cui l'uomo ha raggiunto la sua meta finale, l'unione con Dio e la théosis. Evidentemente tutto avviene per la Resurrezione di Cristo e quindi un mistero non si può distaccare dall'altro. La chiesa bizantina celebra il sabato sera, prima di mezzanotte, nel Nartece della chiesa (oggi in chiesa a luci spente generalmente, per mancanza di Nartece) la discesa negli inferi e la vittoria sull'inferno; poi, fuori chiesa, la Resurrezione storica del Signore col canto del Vangelo e del « *Cristo è risorto* »; quindi il solenne ingresso in Chiesa, (ciascun fedele con cero acceso come le vergini sapienti che entrano alle nozze) dimora celeste, dove l'uomo entra per regnare col Cristo. Il canone di S. Giovanni Damasceno che si canta, è un vero inno epitalamio, che

celebra le nozze dell'Agnello con accenti di gratitudine che i battezzati rivolgono alla misericordia divina: « *O Padre Onnipotente, o Verbo, o Spirito, natura unita in tre Persone, ipersostanziale e iperdivina, in Te siamo stati battezzati e Te benediciamo in tutti i secoli* » (8. ode). La scena dell'ingresso ufficiale in chiesa processionalmente con ceri accesi, è una scena tipicamente battesimale che avviene dopo la celebrazione di ciascun battesimo ed è una traccia della danza sacra, non l'unica traccia in verità nella liturgia bizantina.

La data battesimale

Con l'aspetto così comunitario della liturgia dei primi secoli, era logico che si insistesse sulla data pasquale per la celebrazione dei battesimi. Lo sviluppo della eortologia del Signore, già completa al V secolo, come è facile vedere dall'innografia tuttora in uso, fece aggiungere altre date: la Pentecoste, il Natale e soprattutto la Teofania. Si comprende facilmente quest'ultima data, considerata la solennità con cui l'oriente, ancora oggi, celebra il battesimo del Signore, con le manifestazioni che ne seguirono: l'apparizione delle Persone Divine, l'istituzione del battesimo e quindi l'adozione dell'uomo a figlio di Dio. In questa data, molti a Gerusalemme si battezzavano nel Giordano e si comprende l'entusiasmo della folla al ricordo del mistero del Signore. Anche la concezione escatologica, assai sviluppata, particolarmente e assai di buon'ora in oriente, ha esteso ben presto le date battesimali. L'interpretazione mistica della settimana e della domenica, come inizio del giorno eterno, perchè giorno della resurrezione di Cristo e nostra, ha fatto il resto. Già S. Basilio scriveva: « *ogni circostanza è buona, sia di notte che di giorno, in qualsiasi ora e momento* ». Ed è oggi, a giusta ragione, la prassi della chiesa, anche se il sabato e la domenica rimangono i giorni preferiti. In occidente, dove la visione soteriologica era più sentita che quella escatologica, a Roma soprattutto, si rimase per molto tempo legati alla tradizione del sabato santo. Il papa Siricio (385-398) considerò abuso il battezzare, senza necessità, fuori del tempo pasquale e S. Leone Magno, in una sua lettera ai vescovi della Sicilia, lamenta che essi battezzassero più nel giorno dell'Epifania che a Pasqua (Ep. 16). Per Pasqua, però, già molti intendevano tutto il periodo pasquale, o periodo pentecostale, come viene chiamato in oriente, includendovi la Pentecoste, perchè l'opera dello Spirito Santo è coronamento dell'opera del Figlio di Dio. S. Ambrogio scriveva: « *Omnes quinquaginta dies ut Pascha celebrandas* » (comm. in Lucam VIII, 17) e l'oriente, ancora oggi, conserva in tutti i cinquan-



GRECIA. Battesimo per immersione di un bambino.

ta giorni riti particolari. Questo dimostra che anche in occidente la visione escatologica era tutt'altro che trascurata. In realtà la veglia pasquale racchiudeva in sè la visione completa soteriologica — morte e sepoltura — ed escatologica — rinascita, resurrezione e Théosis. Ecco la vera ragione per cui rimaneva la data di gran lunga la preferita. In oriente andò sempre più accentuandosi la seconda parte, come meta a cui tende l'uomo e la Redenzione, ma, evidentemente, ad essa non si giunge se non attraverso questa. Il battesimo deve significare le due

cose secondo la dottrina paolina. Per esprimersi in termini « *Battesimali* » la κατάδυσις immersione nell'acqua, è altrettanto importante quanto l'ἀνάδυσις l'emersione, anche se quella è in funzione di questa: morire per rinascere e vivere in eterno deificati. Si deve seppellire l'uomo vecchio con la vita animale e quello che ne consegue, deve risorgere il corpo glorioso; si deve seppellire il corpo carnale, deve risorgere il corpo spiritualizzato. La pericope apostolica ai Romani, che la liturgia bizantina fa leggere nel rito battesimale, è l'interprete ispirata e quindi genuina del Mistero: « *Quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella morte di Lui. Col battesimo siamo stati adunque seppelliti con Lui nella morte, perchè come Cristo è risorto dai morti per la gloria di Dio Padre, così noi pure camminiamo in una vita nuova. Se infatti siamo consorti nella somiglianza della morte Sua, lo saremo anche della resurrezione. Ben sapendo questo che il vecchio uomo è stato con Lui crocifisso, perchè il corpo del peccato venga distrutto, perchè noi non fossimo più servi del peccato; chi, infatti, è morto, è stato giustificato dal peccato. E se siamo morti con Cristo, crediamo anche che vivremo con Lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più. La morte in Lui non regna più. Ciò che infatti, è morto al peccato, è morto una sola volta, ma ciò che vive, vive in Dio. Così voi pure consideratevi di essere bensì morti al peccato, vivi però in Dio, nel Cristo Gesù Signore nostro* » (36).

Riti del Grande Sabato

Un rito popolare, ma pieno di significato teologico, si svolge nelle chiese greche nella notte venerdì-sabato santo, durante l'ufficiatura dell'Ἐπιτάφιος. Tutta la massa dei fedeli, uomini e donne, grandi e piccoli purchè battezzati, passa per tre volte sotto la tomba-trono che contiene l'Icone della Sepoltura del Signore e così rientra in chiesa. Il significato è troppo chiaro, per avere bisogno di spiegazioni. Attraverso la morte del Signore, si entra in cielo. E' un rinnovo dei riti battesimali, con cerimonia indubbiamente espressiva. Il rientro in cielo: ecco ripreso il disegno di Dio, lo scopo, il fine ultimo per cui Iddio ha creato l'uomo. Interrotto dal peccato, una volta distrutto il peccato, riprende il movimento circolare per cui tutto torna a Dio Creatore. Nella Liturgia Eucaristica pontificale ha luogo un altro rito significativo, a indicare l'ingresso dell'uomo in cielo. Dopo la lettura del Vangelo, cioè dopo la manifestazione del Verbo di Dio sulla terra e

36) Ai Rom. VI, 3-11.

quindi la Redenzione, si trasportano solennemente i doni dalla navata laterale all'altare del sacrificio. Viene trasportato dai presbiteri e in modo assai vistoso anche l'Omoforion, cioè il Pallio del vescovo. Come si sa, il Pallio, ricavato dalla lana, è simbolo della pecorella smarrita e cioè dell'uomo che è riportato in cielo col Cristo e dal Cristo. Giunto il corteo davanti alle porte del Santuario, il vescovo riprende il Pallio, lo pone sulle spalle e, assieme ai santi doni, si reca all'altare. Al passaggio del corteo, i fedeli sono prostrati e sussurrano la preghiera del buon ladrone, chiedendo ciascuno di esser reso degno dalla grazia ad entrare in paradiso con il Signore. Ma la chiesa è già il cielo; qui la pecorella smarrita entra col Cristo nel Santuario, nella dimora di Dio. E' la sua deificazione. Ecco la meta del battesimo. I Sacramenti della Confermazione e della Eucaristia, che l'Oriente non separa mai dal Battesimo, stanno a significarla e ad anticiparla, perchè l'Eucaristia non è soltanto un simbolo, ma è lo stesso Corpo del Signore. Non parleremo ora dei due sacramenti che seguono al battesimo. La stessa veste bianca e la settimana intera che l'oriente chiama della « rinnovazione » e l'occidente « in albis » sta ad indicarla. Come il celebrante che quando indossa il camice si pone su piano soprannaturale. E' la visione dell'Apocalisse.

La deificazione dell'uomo

La dottrina della Θεώσις, della « deificazione » dell'uomo è fondamentale per la piena comprensione della spiritualità e della stessa liturgia orientale, non solo bizantina. Molte delle stesse manifestazioni rituali e della stessa disciplina ecclesiastica, trovano qui la loro spiegazione. Il battesimo poi e gli altri due sacramenti dell'iniziazione sono ad essa indirizzati in quasi tutti i riti sacri. San Pietro inizia la sua prima lettera: « *Benedetto Iddio Padre di nostro Signore Gesù Cristo, che secondo la sua grande misericordia, ci ha rigenerati, mediante la resurrezione da morte di nostro Signore Gesù Cristo* ». E la seconda lettera del medesimo Apostolo precisa: « *La Divina Potenza ci ha dato tutto quanto è necessario alla vita e alla pietà, avendoci fatto conoscere Dio Padre che ci ha chiamati alla fede per manifestare la sua gloria e potenza, per cui ci ha messi in possesso dei preziosi e grandiosi doni promessi, per mezzo dei quali voi diveniate partecipi della natura divina* ». Iddio, dunque, ci ha dato il battesimo e gli altri sacramenti, chiamandoci alla fede, perchè con la nostra deificazione si manifesti la gloria divina. La medesima dottrina costituisce uno dei temi fondamentali in tutte le epistole paoline. E questo tema ha avuto

un prodigioso sviluppo in oriente, perchè non vi è Padre che non l'abbia trattato. L'oriente guarda al Corpo glorioso di Cristo e considera la Croce e il venerdì santo come un passaggio obbligatorio, causa il peccato, ma il motivo vero dell'incarnazione è la deificazione dell'uomo. « *Dio si è fatto uomo, perchè l'uomo divenisse Dio* » (37) ripete molte e molte volte la liturgia. La visione soteriologica, così comune all'occidente, è per l'oriente una dottrina incompleta. Il mistico dell'occidente nelle sue visioni ha davanti a sé Gesù Bambino e riceve le stimmate del venerdì santo; il mistico dell'oriente si sente circondato dalla luce dello Spirito Paraclito e canta la gloria della Trinità. Ma entrambe le posizioni son vere e la stessa liturgia romana conserva certe formule e certi riti perfettamente conformi alla dottrina bizantina.

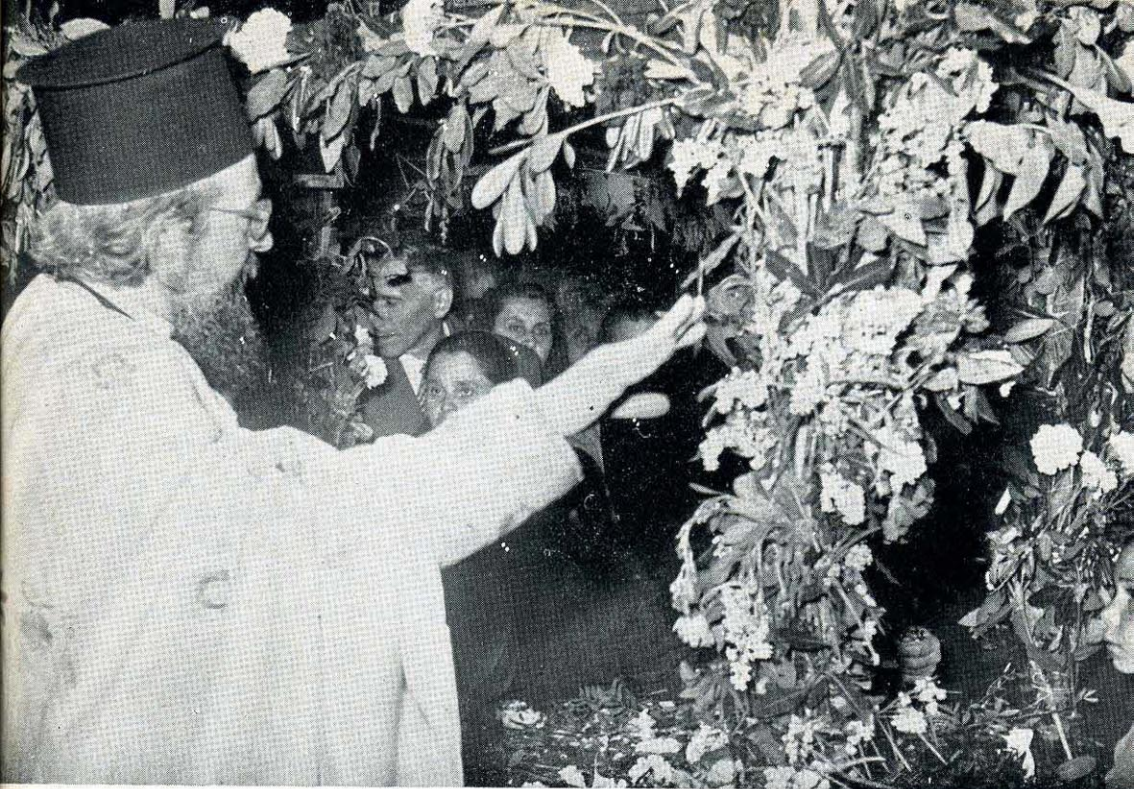
Rinascita e deificazione

All'inizio di questo scritto, la parola di Clemente Alessandrino precisava la dottrina battesimale greca, indicandone il fine inteso dal Signore. Ma Clemente non è il solo nè il primo. Tralasciando le citazioni scritturistiche, perchè troppo note, ci piace qui lasciare la parola ad alcuni Padri sul tema della rinascita per la deificazione dell'uomo. L'idea è già chiara ed esplicita in S. Ireneo, in Ippolito romano, in Clemente Al. e in Origene. Il primo che ha usato il termine θεοποιεῖν deificare, è Clemente. Ma il vero grande maestro della deificazione è, senza dubbio, Sant'Atanasio. Non solo in polemica contro gli ariani, ma già prima di questa crisi, nel suo ben noto trattato sull'Incarnazione, è questa la tesi preferita: « *Il Logos si è fatto uomo, perchè noi fossimo fatti Dio* » è una frase che ricorre spesso. Negli scritti antiariani è poi questo uno degli argomenti maggiori: « *Unito a una creatura, l'uomo non sarebbe stato di nuovo deificato. Non si sarebbe l'uomo avvicinato al Padre, se colui che ne aveva rivestito il corpo non fosse il vero Logos per natura. E come noi non saremmo stati liberati dal peccato e dalla maledizione, se la carne rivestita dal Logos non fosse stata una carne umana per natura, perchè nulla abbiamo noi in comune con un essere che ci è estraneo, così l'uomo non sarebbe stato deificato, se colui che si è fatto carne non fosse nato dal Padre per natura e suo vero e proprio Logos. La natura umana fu unita alla natura divina, perchè la salute e la deificazione di quella fosse assicurata* » (39).

37) S. Ireneo, Adv. Haer. PG. VII, 873.

38) PG. XXV, 192 B.

39) PG. XXVI, 296 AB.



BARI. Chiesa greca. I fedeli passano sotto l'Epitafios la sera del Venerdì Santo.

La medesima tesi sostiene per dimostrare la divinità dello Spirito Santo. Ed è lo Spirito che ci deifica: «...*é nello Spirito, per conseguenza, che il Verbo glorifica la creazione e glorificandola e adottandola, la conduce al Padre*». E' il rito del Grande Ingresso della Liturgia Eucaristica bizantina, di cui si parlava più sopra. Gli scritti dello Pseudo-Dionisio sono sulle medesime posizioni: «*La théosis è l'assimilazione e l'unione a Dio, in quanto è possibile...*» (40). I Padri Cappadoci, come è noto, accolgono e sviluppano la dottrina di Atanasio: «*Se lo Spirito, — scrive il Nazianzeno, — non deve essere adorato, come mi divinizza nel battesimo?*» (41). Anche San Cipriano aveva scritto: «*Cristo ha voluto essere ciò che è l'uomo, perchè l'uomo potesse divenire ciò che è Cristo*» (42). Nei secoli successivi, con San Giovanni Crisostomo prima e più tardi con San Massimo (per non nominare che i maggiori) la dot-

40) PG. III, 376 A.

41) Oraz. 5. teologia: PG. XXXVI, 165 A.

42) Gli idoli, XI, 15.

trina venne sempre più determinandosi, per venire poi ricapitolata negli scritti di San Giovanni Damasceno.

L'Innografia liturgica seguì di pari passo lo sviluppo teologico, così che frasi del medesimo tenore e significato sono senza numero. « *Per Te, o Madre di Dio, siam divenuti partecipi della divina natura* » (43). « *Venite, o fedeli, usciamo incontro al Creatore, che viene sulla terra, nascendo dalla Vergine... Prepariamoci con gioia e timore a vedere Cristo divenire bambino, con gli occhi della mente, per divinizzare noi mortali, nella sua somma bontà* » (44).

Se poi si domanda come ciò possa avvenire, i Padri e la liturgia rispondono che la nostra creazione all'immagine di Dio ci predispone a questo mistero, perchè eleva l'uomo alla dignità di amico di Dio, dice il Nisseno, e l'immagine predestina l'uomo alla divinizzazione. « *Noi siamo di stirpe divina* » dice S. Paolo negli Atti (XVII, 29). Tutta la creazione fu da Dio concepita e fatta, per la realizzazione dell'Incarnazione, che tutto tende « *a riunire in Cristo, quanto vi è nei cieli e quanto vi è sulla terra* (Ef. I, 10).

RITI BATTESIMALI

E' facile ricostruire i riti battesimali dei primi secoli. In oriente come pure in occidente gli scrittori ecclesiastici che ne parlano sono piuttosto numerosi. Tra gli orientali noi ci riferiamo agli scrittori di maggior peso e che trattano l'argomento ex-professo: S. Cirillo di Gerusalemme, S. Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia, Peregrinatio Aetheriae e per gli ultimi secoli bizantini: « *La vita in Cristo* » di Cabasilas, il commento ai Sacramenti di Simeone di Tessalonica. A questi bisogna aggiungere numerose omelie e scritti vari dei Padri di tutti i secoli, gli Eucologia, i Typika ecc. Come si vede la documentazione non manca. La prima constatazione da fare è che la liturgia battesimale bizantina è rimasta, come si potrà vedere, quasi intatta e i riti di oggi non differiscono assai dai riti di allora. In occidente, dove pure gli scritti non sono meno numerosi (basti ricordare Tertulliano e San Ambrogio), i riti hanno subito variazioni notevoli, come la forma della abluzione battesimale, ma noi ci occupiamo del solo oriente e più propriamente del solo rito bizantino.

Le varie fasi e i riti che si susseguivano erano i seguenti: Catecumenato, Iscrizione dei catecumeni per il battesimo, Istruzione prepara-

43) Orolojion, Roma 1876, pag. 239.

44) Meneo Dic. pag. 565.

toria, Esorcismi, Rinunzia a Satana, Adesione al Cristo, Consacrazione dell'acqua battesimale e infusione in essa dell'olio, Unzione, Professione di Fede, Battesimo, Riti post-battesimali.

Il Catecumenato

Il Catecumenato durava spesso tutta la vita; molti di essi s'iscrivevano in attesa di ricevere il battesimo sul punto di morte. Temevano di cadere nel peccato dopo il battesimo e la disciplina della riconciliazione, col Sacramento della Penitenza, era allora assai rigida, per cui faceva innegabilmente comodo ricorrere al « *battesimo clinico* ». Non si può però dire che la chiesa incoraggiasse la prassi. Il Crisostomo mosse contro di essa una vera battaglia. Al contrario, il medesimo santo dottore, come molti altri Padri anche anteriori, ci ricordano il battesimo dei bambini, battezzati dalla loro nascita dietro richiesta dei genitori. Per questi non vi era un'età fissa, ma assai comune era la prassi di battezzare a quaranta giorni dalla nascita, salvo il caso di necessità. Come ancora avviene nella liturgia bizantina, preghiere speciali faceva la chiesa per chiedere a Dio la grazia dell'illuminazione dei catecumeni, i quali vi partecipavano per essere poi licenziati. Il Crisostomo insiste sulla sostanziale differenza che passa tra il catecumeno e il fedele: l'uno ha per proprio re il Cristo, l'altro il demonio; l'uno ha nel suo cuore le delizie di Cristo, l'altro la corruzione; il re degli angeli è veste per l'uno, l'altro porta una veste di seta, l'uno è cittadino del cielo, l'altro della terra.

I Catecumeni che decidevano per il battesimo a Pasqua, entravano in una nuova categoria che venivano chiamati φωτιστέμοι, illuminandi. Essi davano il proprio nome, facevano cioè l'iscrizione durante la prima settimana di quaresima. Per essere certi sulla loro condotta morale erano obbligati a farsi accompagnare da garanti conosciuti nell'ambiente della chiesa, come ci attesta Teodoro di Mopsuestia nelle sue catechesi. Ne parla anche lo Pseudo-Dionigi e vi fa spesso cenno il Crisostomo ed altri. I garanti venivano chiamati come oggi ἀνάδοχοι, ἀναδεχόμενοι, coloro che ricevevano ed assolvevano a molti compiti importanti, perchè assistevano il battezzando in tutte le fasi sino alla fine, prendendo impegni vari per lui. In Italia sono oggi i padrini. Dopo la sua iscrizione, il battezzando iniziava un digiuno piuttosto severo durante tutta la quaresima con istruzione quotidiana e alcune catechesi riservate, che riguardavano sia il simbolo della Fede, sia le regole morali del cristiano.

Seguiva il rito degli esorcismi. Questi avevano luogo non una sola volta ma più e più volte da parte dell'esorcista, che aveva ricevuto l'ordine sacro istituito per questa necessità. Infine, nella settimana santa, l'esorcismo veniva fatto dal presbitero o dal vescovo. L'Euclologio bizantino ci presenta, perciò, un gruppo di esorcismi che debbono essere letti tutti. Simeone di Salonicco ci ricorda che alcune persone hanno avuto fastidi dal demonio, durante la loro vita, per il fatto che il sacerdote non aveva letto bene o non aveva letto tutti gli esorcismi al battesimo. Il catecumeno era rivestito di una sola tunica, come oggi, *μονοχίτων* dice l'Euclologio, era scalzo, le mani protese in avanti come i prigionieri al carro dei trionfatori. Abbiamo già parlato lungamente di questo, ma è bene ripetere che si voleva sottolineare la prigionia in cui il demonio teneva l'uomo e la sua liberazione fatta dal Cristo. Tutti si presentavano insieme e le classi sociali così differenziate nella vita del mondo, lì tutte ricevevano il medesimo trattamento. Lo stesso testo degli esorcismi oggi datoci dall'Euclologio non dovrebbe essere troppo diverso dagli antichi formulari, a considerare i documenti a noi pervenuti. Si trattava di mettere in fuga il demonio e preparare il tempio, dimora della SS. Trinità. L'ingresso in chiesa significava l'ingresso nella Gerusalemme celeste.

Rinunzia a Satana e adesione al Cristo

Il Venerdì Santo, alle prime ore pomeridiane, si svolgeva il rito della rinunzia a Satana e dell'adesione al Cristo. A Costantinopoli questa cerimonia aveva luogo nella Chiesa della « Pace Santa » Ἁγία Εἰρήνη a fianco di S. Sofia. Altrove lo stesso Sabato Santo. Il Crisostomo menziona proprio l'ora nona del venerdì e, senza dubbio, si sceglieva questa data e quest'ora per più ragioni. La tradizione, infatti, bizantina e orientale trasmette che tutto il dramma del peccato, nel paradiso terrestre, si è svolto dall'ora sesta all'ora nona, come dall'ora sesta all'ora nona si è svolta la tragedia dell'Uomo-Dio sul Calvario. All'ora nona Adamo ed Eva furono scacciati dal Paradiso e all'ora nona rientrò il buon ladrone, ricondotto da Cristo, come dicono i nostri inni sulle beatitudini. I catecumeni si ponevano in ginocchio e davanti ad essi passavano i presbiteri chiedendo singolarmente a ciascuno la rinunzia. Il catecumeno rispondeva: « *io rinunzio a te, o Satana, alle tue seduzioni, al tuo culto, alle tue opere* ». Teodoro di Mopsuestia

aggiunge: «...ai tuoi ministri e a tutta la tua vanità» (45). Il battezzando nel rinunciare a Satana alzava le braccia in alto rivolto all'occidente. A Costantinopoli la domanda e la risposta si ripeteva per tre volte, quindi per altre tre volte si chiedeva la conferma: «*avete rinunciato a Satana?*» e alla risposta affermativa, il presbitero chiedeva di soffiargli in segno di disprezzo. Quindi continuava: «*Avete aderito al Cristo?*» E avutane la risposta tre volte, aggiungeva: «*Adoratelo*». I catecumeni si prostravano, mentre il presbitero esclamava: «*Benedetto Iddio che tutti gli uomini vuole salvi e pervengano alla conoscenza della verità, ora e sempre...*» Le formule sono quelle ancora in uso nel rituale bizantino. A Costantinopoli queste varie parti erano intercalate da esortazioni. Seguiva la preghiera ancora in uso e quindi il licenziamento con la formula solita. Al rito della rinunzia a Satana e della adesione a Cristo si dava sempre grande rilievo e lo si considerava sempre quale cosa di massima importanza. Il Crisostomo combattendo il battesimo clinico, si chiede come sia possibile rinunciare a Satana e aderire al Cristo sul letto di morte, quando le forze sono venute meno.

Unzione con l'olio e Professione di fede

Con la rinunzia a Satana e l'adesione al Cristo, un nuovo soldato si aggiungeva alla schiera del Salvatore. Quale segno di accettazione da parte del Signore, il milite riceveva subito una unzione con olio. Questa unzione impediva al demonio di avvicinarsi, per lo splendore che emanava dalla fronte del battezzando. La formula dell'unzione era: «*Si unge il servo di Dio N. in nome del Padre ecc.*». Se il battesimo seguiva subito, si continuava nell'unzione di tutto il corpo; se invece all'indomani, anche questa unzione si rimandava. Il catecumeno toglieva anche l'unica tunica e rimaneva scalzo e nudo. Il Crisostomo, nella terza catechesi, dice: «*Adamo ed Eva erano nudi ed essi non conoscevano la vergogna prima di aver ricevuto l'abito del peccato, che lo copre per vergogna. E anche, per conseguenza, non vi è motivo alcuno di vergognarsi, perchè la vasca del battesimo è certamente migliore che il paradiso. Qui non vi è il serpente, ma il Cristo che funge da Mistagogo per la rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo. Non vi sono qui alberi belli e desiderabili a vedersi, ma vi sono i Carismi dello Spirito. Non vi è qui l'albero della conoscenza del bene e del male; non vi è legge, nè comandamenti, ma la grazia e i doni*». E' la medesima dottrina di S. Gregorio Niseno, già da noi esposta. Come prescrive ancora

45) Les Homelies Catachétiques — Città del Vaticano MDCCCCLXIX.

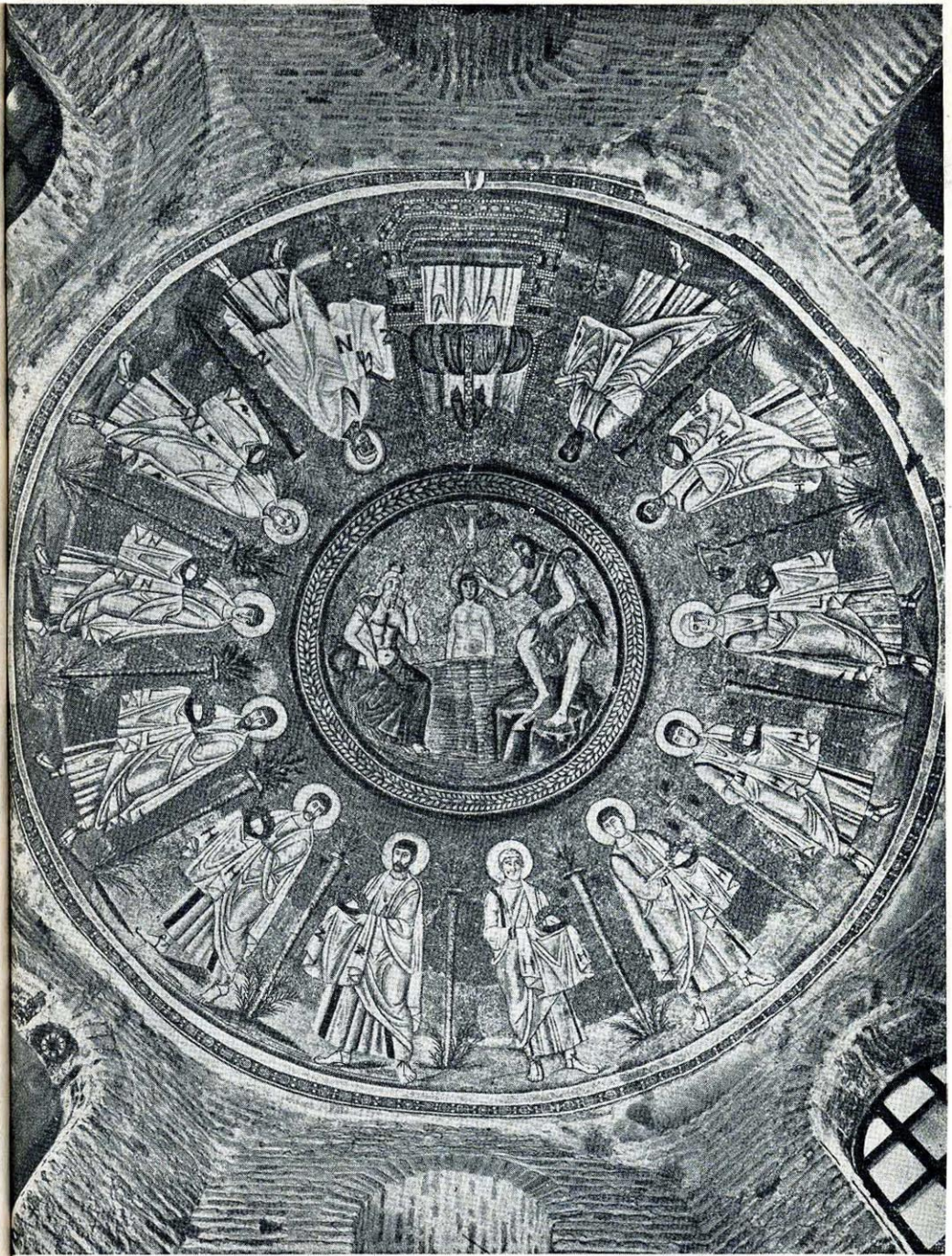
oggi il rituale bizantino, il corpo viene unto interamente. Questo ufficio veniva svolto dai diaconi per gli uomini e dalle diaconesse per le donne, quando si trattava di adulti. Se l'officiante era il vescovo, questi veniva coadiuvato da uno o più presbiteri e dai diaconi. Lo stesso avveniva quando il vescovo fosse sostituito da un Protopresbitero. La consacrazione dell'acqua precedeva quella dell'olio, di cui parte era versata nell'acqua stessa e parte serviva per le unzioni di cui abbiamo ora parlato.

Immediatamente prima dell'abluzione sacra, in molte chiese si chiedeva una nuova professione di fede, che veniva emessa in forma riassuntiva; altrove accompagnava l'atto del battesimo sotto forma di domande e risposte: Credo in Dio Padre Onnipotente, Credo nel Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, Credo nello Spirito Santo.

La Santa Abluzione

Dopo l'unzione di tutto il corpo, fatto dalla diaconessa o dal diacono, e dopo la professione di fede, il battezzando scendeva nella piscina battesimale o, se bambino, veniva immerso. Nel caso di adulti, il vescovo o il presbitero celebrante poneva la sua mano destra sopra il capo del battezzando e accompagnava così la triplice immersione nella acqua e la triplice emersione dall'acqua. Così pure, in caso di bambino, il celebrante lo prende e lo immerge diritto con i piedi, perchè esca dall'acqua con la testa. L'acqua è sempre calda, non solo per ragioni di opportunità, ma perchè il calore simboleggia la presenza dello Spirito Santo. A Costantinopoli, nella Chiesa di S. Sofia, quando battezzava il Patriarca e battezzava un bambino, un dignitario ecclesiastico compiva il rito dell'immersione, mentre il Patriarca accompagnava il rito ponendo la mano destra sul capo del battezzando. Il dignitario si chiamava Βουτιστής e risulta ancora nell'elenco delle dignità della Grande Chiesa, riportato dall'Eucologio. La formula del battesimo è stata sempre la seguente: « *E' battezzato il servo di Dio N. in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* ». Teodoro di Mopsuestia dice che dopo ciascun nome delle Auguste Persone, si risponde *Amen*, ad indicare l'adesione con la Fede del battezzando (46). Lo stesso Teodoro e San Giovanni Crisostomo insistono sul fatto che la formula dica « *viene battezzato* » e non « *io battezzo* » a mostrare, dice il Crisostomo « *che non è lui che battezza, ma il Padre, il Figlio e lo Spirito San-*

46) Come è ovvio, sarà il battezzato a rispondere, eventualmente, quell'*Amen* o gli astanti. Non ha alcun senso se lo fa il sacerdote e sarebbe deplorabile.



RAVENNA. Battistero degli Ariani.

to ». Ma si tratta di maggiore convenienza. E' assai più importante notare che tutta la cristianità, sino ai tempi relativamente recenti, ordinariamente non ha conosciuto che un solo modo di battezzare, il battesimo cioè per triplice immersione ed emersione. Anche in questo, la chiesa bizantina rimane fedele alla tradizione antica. E' questo il comandamento del Signore e soprattutto il Suo esempio nel Giordano. E' questo anche il battesimo descritto dall'Apostolo nella lettera ai Romani, come immagine della morte e sepoltura e della resurrezione e rinascita. Anche i teologi occidentali sono del resto d'accordo su questo. Un problema di validità per altri modi non si pone nemmeno; porre la questione non è cosa seria, perchè la tradizione antica ha conosciuto questi altri modi nei casi di necessità .

« *Così adunque rinato, dice Simeone di Tessalonica, esce il battezzato, tutto nuovo e illuminato e figlio di Dio, dal sacro fonte, madre nostra spirituale, che sta invece del grembo verginale puro e santo. E come Cristo, infatti, dalla Vergine venne per purificare i nati nel peccato, noi pure dal fonte vergine; e come lì il sangue puro e il grembo santo della Vergine, nello Spirito Santo, operarono l'Incarnazione del Verbo, così in noi l'acqua pura del Fonte e lo Spirito Divino hanno compiuto la rigenerazione* » (47).

La Veste bianca La Confermazione e la sacra danza La Comunione

Uscito dal S. Fonte, il battezzato si asciuga, o meglio viene asciugato dal padrino e si riveste. Sopra i suoi abiti (che sono sempre nuovi) indossa la veste bianca, bambino o grande che sia, che gli viene data dal celebrante. E' la veste celeste, che porterà per una settimana come simbolo dell'eternità, simbolo di luce, perchè vive nella luce di Dio. Per questo anche prende in mano un cero, o lo prende il padrino se si tratta di un bambino. Segue subito, a questo punto, la preghiera del Sacramento della Confermazione, alla fine della quale il sacerdote unge con il sacro Miron il battezzato, nelle parti prescritte del corpo, dicendo la formula del Sacramento: « *Sigillo del Dono dello Spirito Santo* ». Così per tutte le unzioni. Quindi, in segno di gioia spirituale, a celebrare il Fonte battesimale come madre nostra, celebrante, battezzato e corteo, con ceri accesi, girano tre volte attorno ad esso cantando: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, rivestitevi di Cristo,*

47) PG. CLV, 220.

Alliluia! ». Dopo i tre giri, il corteo si reca davanti alla Porta Santa del Santuario, dove il sacerdote amministra, al neoilluminato, la S. Comunione. Se bambino, viene portato dal padrino che provvede a fargli aprire la bocca, dove il sacerdote versa alcune gocce del Sangue Divino, oppure immerge il suo dito nel calice consacrato e lo dà a succhiare al piccolo. Non trattiamo in questo scritto il tema della Cresima e della Eucaristia, diciamo soltanto che la spiritualità orientale considera inopportuno privare l'uomo battezzato, di qualsivoglia età — anche di due giorni — della SS. Eucaristia e della Cresima, rimandando questi Sacramenti, perchè, evidentemente, i Sacramenti ci pongono su un piano soprannaturale, dove non esiste successione di tempo ma eternità, quindi il bambino nato da un'ora, una volta battezzato, è in tutto uguale all'adulto, perennemente giovane, perchè colui che è rinato dal battesimo nasce non « *dal sangue, nè dalla volontà dell'uomo, ma da Dio* » e come Adamo senza il peccato non invecchia. Fine di ogni Sacramento, per la spiritualità greca, è la SS. Eucaristia. E' poi evidente che, necessariamente, la SS. Eucaristia deve essere preceduta dalla Cresima. Per la concezione teologica greca, comunicare del Corpo del Signore senza esser stati confermati, sarebbe grave sacrilegio, perchè è lo Spirito Santo che ci unisce al Corpo di Cristo. Dopo la Cresima (l'Eucaristia potrebbe anche amministrarsi nella liturgia del giorno o dei giorni seguenti) il celebrante recita la pericope apostolica (ai Rom. VI. 3-11) e il Vangelo (Matt. XXVIII, 16-20).

Gli ultimi riti battesimali

Sempre il celebrante tonsura quindi il battezzato a forma di croce. Ma questo rito fa parte della Cresima, simbolo del regale sacerdozio che riceviamo in questo Sacramento e perciò si viene tonsurati come nel Sacramento dell'Ordine.

Le abluzioni sulle tracce del S. Miron oggi si possono fare subito dopo, ma anticamente si facevano dopo otto giorni. Bisogna però aggiungere che in Grecia i bambini non vengono dalle madri lavati, per qualche giorno, dove è stato posto « *il Sigillo dello Spirito Santo* » e la prima volta che il piccolo viene lavato in famiglia, si ha cura di versare l'acqua del bagno in luogo dove non possa essere calpestata (mare, fiumi o altrove). Ancora oggi, in Grecia, il battezzato è condotto in casa in corteo, con ceri accesi e cantori, che cantano « *Quanti siete stati battezzati in Cristo...* » e alcuni inni alla SS. Vergine, perchè la Chiesa ha un nuovo figlio e la Chiesa è la Vergine, giusto il detto

di Clemente Alessandrino: « *Non vi è che una sola Vergine-Madre che mi piace chiamarla: la Chiesa* » (48).

I mosaici di Ravenna

In Italia abbiamo due mangifiche Iconi del battesimo, redatte seconda la più perfetta struttura teologica bizantina. Entrambe a Ravenna. L'una è il mosaico della cupola del battistero degli ariani, l'altra nella cupola del battistero Neoniano. In entrambi i casi è raffigurato il battesimo del Signore. Ma, come abbiamo spiegato, Egli è il Primogenito di tutti gli uomini, faremo quindi noi quanto ha Lui fatto. Il Suo battesimo è il nostro battesimo; Egli, senza peccato, apparve peccatore rivestendosi dell'uomo vecchio e ricevette il battesimo di penitenza per istituire il Sacramento ed essere a noi di esempio.

Per la completa comprensione delle due rappresentazioni ravennati basta richiamare alla memoria il pensiero di Clemente Alessandrino e ricapitolare quanto è stato detto. Di fattura più perfetta è l'Icone del battistero degli ariani. La scena si svolge nel fiume Giordano, secondo la narrazione evangelica. Il battistero neoniano porta anche l'Epigrafe « *Iordani* » (in forma greca) che si deve riferire al fiume e al complesso della scena ivi svolta e non al vecchio ivi presente, che non sta a rappresentare il fiume, come molti hanno supposto e scritto. Il Precursore e Battista indossa, unica tunica, la veste di pelle di animali. Egli è ministro del Mistero, ma appartiene all'Antico Testamento, è rivestito della vita sensibile, animale. E' uomo di questa terra. Egli è piegato, non solo per adempiere agevolmente all'azione battesimale, ma in atto di riverenza e di adorazione del mistero divino. E' l'atteggiamento medesimo che molte volte il sacerdote prende nella liturgia. Pone la mano sul capo e accompagna l'immersione e l'emersione del nuovo Adamo, dell'uomo nuovo. Nel battistero neoniano più chiaramente si vede che il Battista incorona l'uomo nuovo. E' questa l'immagine dell'unione con Dio, della théosis, che nella liturgia bizantina appare nel battesimo, come inizio e immagine dei beni futuri e più perfettamente nelle sacre ordinazioni e nel matrimonio, come unione tra Cristo e la Chiesa e dove il rito essenziale è l'incoronazione degli sposi. Al lato opposto, di fronte al Battista, si vede la figura di un vecchio uomo nell'atto di gettare via la veste e di immergersi nell'acqua. Capelli e barba bianca, la veste che gli copre la parte animale e di cui sta per li-

48) Pédag. I, 6. — PG. VIII, 3000.



RAVENNA. Battistero Neoniano.

berarsi, indicano chiaramente in questa figura « *il vecchio uomo corrotto dalle passioni* » che si immerge nella vasca salutare, nel sepolcro di Cristo per morire ed essere con Lui seppellito. Al suo posto sorge l'uomo nuovo, la figura centrale. E' il nuovo Adamo rinato, creato da Dio a Sua immagine, non bambino e non vecchio, ma in età compiuta perennemente giovane che entra in comunione con la vita divina e quindi partecipa dell'eternità. Il nuovo Adamo si alza dall'acqua, al contrario del vecchio che vi si immerge, ed appare fuori a mezzo busto, la parte animale dell'uomo essendo scomparsa nelle acque « *perchè venga distrutto il corpo del peccato* » (Rom. VI, 6). Lo Spirito Santo, sotto forma di colomba scende su Gesù per confermarlo e rivestirlo del sacerdozio regale. Tutta la scena descritta è circoscritta da un cerchio. E' l'eternità, senza principio e senza fine, in cui entra il battezzato, partecipa della vita divina. Ma è, nello stesso tempo, il Cristo, perchè è Lui il centro motore di tutto: « *senza di Lui nulla fu fatto di quanto è stato fatto* » (Giov. I, 2), « *in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini* » (I, 4). Attorno a Lui si muove il tutto e a Lui tende. Il battesimo è solo l'inizio dei doni celesti, ma è anche l'immagine di questi. E' quindi un cerchio con la figura centrale, Cristo-Dio

e l'uomo divinizzato. E' ritto in riposo come in una pace somma, il riposo e la pace di Dio, Essere in sé. Questo cerchio centrale dà il movimento circolare a tutto il resto della scena. E', cioè, l'eternità che comanda al tempo, tutto dirige e regola. « *Egli è il centro circolare di ogni potenza che converge e si unisce in uno. Per questo il Verbo fu chiamato alfa e omega, di cui solo la fine diviene principio e termina di nuovo nel principio supremo, senza mai alcuna separazione* » (49). Nella scena del battistero degli ariani, l'eternità centrale è quasi coronata dal trono della Divinità, a cui l'uomo tende come verso l'alto, dando alla scena un nuovo particolare. Nel battistero Neoniano il tutto si svolge attorno alla scena centrale che è principio e fine. Il significato è il medesimo perchè il battesimo, abbiamo detto, oltre che inizio, è anche fine come immagine, e l'Icone nella concezione greca comporta sempre una realtà. In entrambi i battisteri, nelle figure dei Santi del cerchio esterno, quello che è importante notare è il movimento circolare grandioso, che porta verso l'infinito. I Santi hanno la corona come trionfatori della morte e del peccato e la veste, la fioritura, gli ornamenti, mostrano che essi hanno raggiunto la sfera celeste, che appare, soprattutto, dal nimbo che circonda il capo di ciascuno. Si noti come nella scena del battistero Neoniano, il capo dei Santi, invece di avere l'aureola attorno, è immerso in una fascia di luce che viene dal centro. E' l'energia, la gloria divina, tanta cara ai Padri Cappadoci (ed è la *Théosis*) di cui essi partecipano. Non essendoci il Trono a significare la *Théosis*, ma avendo fatto della scena centrale (come si è detto) l'Icone di essa, è logico che la luce provenga da questa scena. Nella iconografia greca il nimbo ha, infatti, proprio questo significato: la partecipazione alla gloria, la deificazione. Ed è solo il capo e non il resto del corpo, perchè non è ancora avvenuta la resurrezione dei corpi. A parte l'Icone del Cristo, nella Trasfigurazione per es., o nella Ascensione, solo l'Icone della Dormizione e Assunzione della SS. Vergine mostra tutto il Corpo circondato dal nimbo. Nella scena del battistero degli ariani si vedono anche i piedi agili dei Santi che camminano in un giardino. E' il paradiso terrestre, in cui essi camminano, spogliati della carnalità, per raggiungere l'Infinito e cioè la Luce, la deificazione, al contrario di Adamo che, posto nelle stesse condizioni, preferì liberamente la vita animale alla vita divina. Un'altra nota degna di grande rilievo è il movimento dei piedi dei Santi. Essi sono estatici, un piede è quasi fermo in questa estasi, l'altro accenna a un

49) Clem. Stromata IV, cap. XXV, 30.

movimento di danza. E' Gregorio Nisseno che ci spiega che la contemplazione di Dio ha questo di paradossale che stabilità e movimento siano la stessa cosa. Soprattutto nelle ultime figure verso il Trono, nel battistero degli ariani e in alcune, bellissime, di quello Neoniano, lo slancio e il movimento del piede è evidente. E' il passo di una antica danza greca che comporta la ἄρσις e la θέσις, il battere e il levare. Rifacendosi a vari passi della S. Scrittura e a varie immagini, nella liturgia greca, la danza sacra ha come ruolo di indicarci il raggiungimento della Théosis. Essa, infatti, è presente ancora nel battesimo, negli ordini sacri maggiori e nel matrimonio. Nel mirabile canone della veglia pasquale, S. Giovanni Damasceno ci descrive anche questa visione in una strofa della quinta ode: « *Mirando la tua incommensurabile misericordia, quanti erano trattiene dalle catene dell'inferno, raggiungevano la luce, o Cristo, a passo di danza, inneggiando esultanti la pasqua eterna* ».

L'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano (A.C.I.O.C.) invita tutti i cattolici italiani ad una più intensa e larga conoscenza dello Oriente Cristiano.

« **Il Battesimo nella spiritualità bizantina** » guida il lettore ad apprezzare sempre più i riti battesimali nella loro bellezza e nella maestosità delle loro cerimonie, svela ad esso il significato intimo e profondo, insito nella dottrina teologica della spiritualità bizantina.

